



Luca 17, 1-10

Aggiungici fede

“Scandalo” è una pietra sul cammino, che fa inciampare e cadere. Lo scandalo non è solo un peccato mio, ma un’azione che fa cadere e peccare l’altro: uccidere me e anche l’altro. È un vero suicidio e omicidio spirituale. Devo stare attento a non scandalizzare; ma non devo scandalizzarmi del peccato altrui: il fratello è sempre da accettare e perdonare. Se non si converte, è perché probabilmente lo giudico e condanno. Per non cadere davanti al male, dobbiamo chiedere una fede sempre maggiore.

17,1

Ora disse ai suoi discepoli:

È inaccettabile che gli scandali non avvengano;
tuttavia ahimè per colui attraverso cui avvengono.

2

Meglio per lui se una pietra da mulino
è posta attorno al suo collo
e viene gettato nel mare,
piuttosto che scandalizzi
uno solo di questi piccoli.

3

Attenti a voi!
Se tuo fratello ha peccato,
sgridalo;
e, se si è convertito,
rimetti a lui.

4

E se sette volte al giorno
ha peccato contro di te
e sette volte ritorna a te
dicendo: mi converto,
rimetterai a lui.

5

E gli apostoli dissero al Signore:



6 Aggiungici fede!
Ora disse il Signore:
Se aveste fede come un chicco di senape
direste a questo gelso:
Sradicati e piantati nel mare!
e vi obbedirebbe.

7 Ora chi di voi, avendo un servo
che ara o che pascola,
tornato dal campo,
gli dirà:
Subito vieni accanto e stenditi (a tavola)!

8 Non gli dirà invece:
Preparami di che cenare
e, cinto, servimi,
finché mangio e bevo
e, dopo questo, mangerai e berrai tu!

9 È forse grato al servo
perché fece ciò che fu comandato?

10 Così anche voi, quando avete fatto
tutto ciò che vi fu comandato,
dite:
Siamo semplicemente servi:
ciò che dovevamo fare, l'abbiamo fatto.

Salmo 117 (116)

1 Lodate il Signore, popoli tutti,
voi tutte, nazioni, dategli gloria;

2 perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura in eterno.

È il salmo più breve di tutto il salterio, in cui, come spesso accade, come miracolo della brevità e della sintesi di alcuni passi biblici c'è tutto detto in quattro brevi versetti. E in particolare vi suggerisco di sostare nei giorni a venire su questa parola forte è il



suo amore per noi, *cosa significa, come si riconosce, come si manifesta un amore forte.*

Questo salmo è un concentrato di tutti i salmi, il centro è la Lode, la lode vuol dire essere contenti, essere contenti di Dio, avere la gioia stessa di Dio, la lode è il segno massimo dell'amore, lodare l'altro, sei contento che l'altro sia se stesso. Il contrario della lode è l'invidia, ci da fastidio il bene, e mediante la lode noi godiamo di quel bene stesso che è Dio, del suo amore per noi. Dicevano gli antichi che la lode è la forza del creato, tanto è vero che quando Giosuè nella grande battaglia di Gabaon stava per vincere ma ancora doveva continuare, allora ricordate che disse: "Fermati Sole e tu Luna non avanzare" i testi dicono in realtà che Giosuè non ha detto fermati sole, ma c'è scritto in ebraico "taci sole" taci, e spiegano i rabbini, siccome la forza del sole, come di tutta la creazione è cantare la gloria di Dio, come dice il salmo 17, il Sole si è messo a tacere, si è fermato ed è rimasto lì. È un modo molto chiaro per dire che la forza della creazione si può vivere perché si è contenti che l'altro sia altro, che Dio sia Dio e gioiamo della gioia di Dio, del suo forte amore per noi è la sua fedeltà che resta in eterno.

Questa sera finiamo la prima tappa del cammino di Gesù a Gerusalemme, che comincia al capitolo 9 al versetto 51, quando Gesù indurì il volto per andare a Gerusalemme e in questo cammino, il cammino è metafora della vita, Gesù tocca quelli che sono i punti fondamentali del cammino della nostra vita, il nostro rapporto con le cose, il nostro rapporto con le persone, il nostro rapporto coi beni, cioè tutte le cose quotidiane della vita e il punto della rivelazione era il capitolo 15, dove si rivela lo Spirito di Dio perché il centro poi di questo cammino è rivelare di che spirito siamo, perché noi possiamo fare il cammino o con lo Spirito di Dio o con lo Spirito di Satana e spiego: quando Gesù cominciò il suo ministero dopo il battesimo, fu tentato da Satana dicendo se sei Figlio di Dio, semplicissimo, di che le pietre diventino pane, cioè tutta la ricchezza del mondo è tua, usa la ricchezza e tutto sarà tuo.



Se sei Figlio di Dio prendi in mano il potere, tutti i regni della Terra sono miei dice Satana, io li do a chi voglio. Se tu vuoi il potere, così fai le leggi giuste, quelle che sono a vantaggio della Chiesa, del popolo di Dio. Cioè tu sei Figlio di Dio, buttati giù dal tempio, hai Dio in tasca, Dio è con noi, vedrai che ti obbedisce Dio.

È mediamente lo stesso Spirito che ha Pietro, ricordate Pietro quando Gesù dice che lui andrà a Gerusalemme, non esattamente per prendere in mano il potere come si aspettava Pietro ma per essere ucciso dagli anziani, dai sommi sacerdoti, dagli scribi, Pietro dice *no, non sia mai* e Gesù lo chiama Satana. Lo stesso ricordate poi Giacomo e Giovanni, poi bastano i tre illustri, che han visto la trasfigurazione e l'agonia nell'orto, all'inizio del cammino, quando vanno nel villaggio della Samaria e non vogliono accogliere Gesù, cosa dicono Giacomo e Giovanni? Scusa stiamo cominciando il viaggio, se tu non intervieni è uno scandalo e nessuno ti accoglierà. Guarda, mandiamo un fuoco dal cielo che li stermini tutti così imparano e gli altri tutti cominceranno a capire chi sei tu è Gesù risponde: *Non sapete di che spirito siete.*

Quindi c'è lo spirito di Satana che è esattamente quello del volere le ricchezze, del volere il potere, il dominio sulle persone e addirittura il controllo su Dio e lo Spirito di Gesù che dice *beati voi poveri*, perché Dio è povero, perché da tutto, beati gli umili, servi, perché Dio è umile e servo, perché l'amore è umiltà e servizio, non è dominio sull'altro, dominare l'altro è l'abominio è l'anti-Dio. Quindi possiamo proprio vivere la religiosità anche cristiana come Pietro, Giacomo e Giovanni e tutti gli altri che litigano ancora nell'ultima cena, in Luca, su chi sarà il più forte tra loro e avere lo spirito contrario a quello di Gesù.

Ecco, che il Signore ci illumini, perché su questo, non abbiamo mai imparato. La tentazione di Gesù è la tentazione costante della Chiesa, non sono le persecuzioni che ci fanno male, ci fanno bene, son le cattive alleanze che ci fanno male, quando ci alleiamo esattamente con ciò che Gesù ha scartato, come tentazione



diabolica e noi lo usiamo sistematicamente, è un incubo vedere. Invece ci saranno i bei risultati di nazioni grandemente cattoliche come l'Irlanda, l'Olanda, la Spagna che chissà come mai all'improvviso si scopre che debbono vendere le Chiese perché nessuno più va in chiesa, è chiaro! Non so se avete letto le esperienze pastorali di don Milani, dedicate ai missionari cinesi che sarebbero venuti nel vicariato apostolico di Etruria, per capire come mai non c'era più il cristianesimo tra noi, presto lo capiremo se non lo abbiamo ancora capito. Se non abbiamo lo Spirito di Gesù, lavoriamo contro il Regno di Dio, noi cristiani. Per quello non viene il Regno di Dio. Viene con la testimonianza, con il martirio, ma questo a livello non solo di buona intenzione personale, abbiamo visto che il Regno di Dio che poi è la misericordia del Padre, tocca tutti i rapporti tra le persone, col fratello col marito, con la moglie, i bambini, con i beni del mondo, con tutte le cose, anche tutte le relazioni.

E questa sera vediamo l'ultima battuta, sintetica direi, che ci fa vedere che cos'è questo Regno di Gesù, questo stile di Gesù, nelle ultime parole ai discepoli, quando termina la prima tappa del cammino che ricordate bene culmina nella parabola del padre, cioè della misericordia, quella misericordia che è poi da applicare a tutte le relazioni e adesso vediamo come questa misericordia la si vive all'interno della Chiesa, ed è bello che la Chiesa la si definisce attraverso i punti poco edificanti pare no? Che vediamo subito

^{17,1}Ora disse ai suoi discepoli: È inaccettabile che gli scandali non avvengano; tuttavia ahimè per colui attraverso cui avvengono. ²Meglio per lui se una pietra da mulino è posta attorno al suo collo e viene gettato nel mare, piuttosto che scandalizzi uno solo di questi piccoli. ³Attenti a voi! Se tuo fratello ha peccato, sgridalo; e, se si è convertito, rimetti a lui. ⁴E se sette volte al giorno ha peccato contro di te e sette volte ritorna a te dicendo: mi converto, rimetterai a lui. ⁵E gli apostoli dissero al Signore: Aggiungici fede! ⁶Ora disse il Signore: Se aveste fede come un chicco di senape direste a questo



gelso: Sradicati e piantati nel mare! e vi obbedirebbe. ⁷Ora chi di voi, avendo un servo che ara o che pascola, tornato dal campo, gli dirà: Subito vieni accanto e stenditi (a tavola)! ⁸Non gli dirà invece: Preparami di che cenare e, cinto, servimi, finché mangio e bevo e, dopo questo, mangerai e berrai tu! ⁹È forse grato al servo perché fece ciò che fu comandato? ¹⁰Così anche voi, quando avete fatto tutto ciò che vi fu comandato, dite: Siamo semplicemente servi: ciò che dovevamo fare, l'abbiamo fatto.

È un testo molto bello, ricchissimo e fa un po' la sintesi del cammino della prima tappa e fa un abbozzo della comunità cristiana, è il primo che esce così netto, nei suoi temi fondamentali. Innanzitutto la comunità cristiana è fatta come tutti gli uomini di gente comune che pecca e che scandalizza e che è scandalizzata, cioè il male c'è, non siamo preservati dal mondo. Il peccato c'è anche in noi, non di meno che negli altri, anzi, se uno è cristiano è quello che capisce di averlo. Chi non è cristiano accusa invece gli altri, normalmente.

Quindi, di fatto il cristiano è quello che si sa peccatore e graziato. Questo è il battesimo, quindi il tema dello scandalo, del peccato, che diventano i luoghi dell'accettazione e della misericordia, come vedremo. Poi il tema della fede, c'è bisogno di un supplemento di fede per vivere il perdono e per vivere così, per vivere la misericordia, non basta quella fede generica che abbiamo così. E poi c'è il tema del servizio e della gratuità. Direi che sono le caratteristiche fondamentali della comunità cristiana, un popolo che si trova come tutti in questo mondo con scandalo e peccati, dove si vive però l'accettazione e il perdono, per questo è necessario un aumento costante di fede, cioè di conoscenza dell'amore di Dio per noi, in modo da potere non dominare gli altri, ma servire e in gratuità, non per guadagno.

^{17,1}Ora disse ai suoi discepoli: È inaccettabile che gli scandali non avvengano; tuttavia ahimè per colui attraverso cui avvengono. ²Meglio per lui se una pietra da mulino è posta attorno al suo collo



e viene gettato nel mare, piuttosto che scandalizzi uno solo di questi piccoli. ³Attenti a voi!

Ecco, si può leggere il testo in molti modi, bisogna cercare circa sei miliardi di pietre di macina da mulino, bisogna farle fabbricare, i più zelanti le faranno, poi legarle al collo, e poi gettare tutta l'umanità nel mare. Questo è pressappoco quello che fa il cristiano medio, tutti gli scandali, denuncia sempre gli scandali. Ricordate la parabola della zizzania? Il seminatore va e semina buon grano, poi cresce anche la zizzania. Chi l'ha fatto? È passato il nemico e allora i discepoli dicono: maestro, andiamo a tirarla su? E cosa risponde Gesù? Lasciate stare, crescano insieme, se tu estirpi la zizzania estirpi il grano. Perché? La zizzania è il male, se tu non sai perdonare il male, non hai misericordia, sei tu zizzania! Se tu condanni il fratello che sbaglia, sei contro Dio che lo ha salvato e lo ama, non so se è chiaro. Si tratta prima del tema dello scandalo che non è un semplice peccato perché lo scandalo è qualcosa di peggio, induci l'altro a sbagliare, come quando i due discepoli, Giacomo e Giovanni poco prima passano dalla Samaria, i samaritani non lo accolgono, allora Giacomo e Giovanni dicono: eh, questo è un fatto scandaloso, subito tutti sanno e nessuno ti accoglie ed è finita. Mandiamo fulmini dal cielo, diamo un buon esempio, come vanno trattati i peccatori, in modo che abbiano tutti il buon esempio, i peccatori son sterminati. Così rimaniamo noi giusti, miti, clementi, più o meno.

Questo discorso è rivolto ai discepoli, il precedente era ai farisei e il successivo agli apostoli. Che differenza ci sia tra i discepoli, i farisei e gli apostoli, non si capisce mai perché siamo tutti la stessa cosa. Siamo discepoli in quanto impariamo da Gesù. Siamo apostoli se impariamo da Lui a essere figli, siamo mandati ai fratelli e siamo farisei perché siamo ostinati a non voler imparare da Gesù ma a fare esattamente il contrario. Quindi non è che si sbagliano gli interlocutori in Luca, li mette apposta insieme perché il fariseo è dentro, il Vangelo è scritto per quel fariseo che ha



ammazzato Dio, che è dentro di noi, e che non è il volgare peccatore, è quello che condanna i peccati altrui, che non accetta il fratello. E difatti Gesù dice, il testo greco dice *È inaccettabile che non avvengano* cioè devi accettare.

La parola accettare è la parola fondamentale del Vangelo. Dio chi è? È colui che accoglie tutti, la stessa parola di accogliere, accogliamo che ci siano gli scandali, non puoi non accoglierli, perché se non accetti gli scandali e vai contro quelle persone, tu sei contro la misericordia e quindi sei contro Dio. Avete mai visto Dio che è andato a impedire uno scandalo? E va a tagliare la mano al ladro perché va a rubare o qualcosa altro a chi va a fare altre cose? Noi faremmo così, con le leggi del taglione, più o meno. E perché Dio non fa come noi? E perché noi cristiani ci ostiniamo a far così, a volere imporre anche leggi che facciano così, non potendolo fare noi? A parte i roghi e tutte le cose che abbiamo fatto e che continuiamo a fare. Perché non abbiamo la misericordia di Dio, perché il male che è in noi, visto nell'altro, si vede benissimo, condannato in lui, mi sento bravo io, per cui siamo contenti quando lo vediamo lì davanti, da giudicare, è l'altro no? Il male è dentro di noi è viene fuori e lo stesso male che induce me a fare il male, è lo stesso che induce anche gli altri. Quindi non si può non accettare. Dio accetta

Poi credo che ci sia anche questa tentazione costante contro l'immagine in fondo che tu dicevi. Se questa è il profilo della Chiesa che è una comunità nella quale avvengono gli scandali, nella quale si fa l'esperienza del peccato e proprio per questo si fa anche l'esperienza del bisogno della fede, di una fede che poi vediamo che caratteristiche ha in questo passaggio, e poi di imparare il servizio gratuito che vuol dire esattamente quello che ci converte dall'inclinazione al peccato che è fondamentalmente un prender per sé, o detto in altri termini il salvare se stessi. Però credo che c'è sempre questa tentazione costante, in noi credo innanzitutto, nella chiesa di tutti i tempi, della società dei perfetti. Pensare che invece



la comunità sia qualcosa di più proprio perché volutamente imperfetta, perché in virtù di questa scelta assomiglia di più al suo maestro e Signore, proprio perché non accetta delle scorciatoie di presunte perfezioni che sono poi semplicemente un estendere la nostra immagine e somiglianza al posto di quella di Dio, fondamentalmente.

E Gesù dice tuttavia, ahimè, per colui attraverso cui avvengono gli scandali. È importante questo *ahimè*, e la Bibbia traduce guai, ma il guaio è sempre un ahimè. Cioè ahimè, lo scandalo, il male dello scandalo ricade su Gesù, la croce è il grande scandalo e Dio si presenta come bestemmiatore, maledetto, abbandonato da Dio: è lo scandalo assoluto. Porta su di sé il male del mondo. Cioè non è che il nostro accettare gli scandali sia tutto va bene, è così. No, no, ahimè, sento io il male dello scandalo che fa l'altro e porto io il male su di me. È la croce di Cristo, paga Lui, non è che lo fa pagare all'altro. La croce sarà questo *ahimè*.

E poi dice, è così grave lo scandalo che è peggio del suicidio lo scandalo, questo qui di andare ad annegarsi è il suicidio oppure l'omicidio. Lo scandalo è la peggior morte che ci sia, perché non solo ammazzo me, ma ammazzo l'altro, anzi faccio sì che l'altro faccia il male. Quindi Gesù denuncia la gravità dello scandalo ma non per questo lo impedisce, non so se è chiaro. Non è che fa leggi apposite, dice facciamo venire fulmini dal cielo o mettiamo sanzioni particolari e mettiamo una dose maggiore di inferno. No, allo scandalo risponde con l'ahimè, con la croce, dove lui sarà fatto maledizione e peccato e scandalo assoluto per tutti noi e porterà su di sé il male del mondo. Quindi è serio lo scandalo, per cui dice non fateli, cioè tollerateli negli altri ma attenti a voi, non fateli per favore, per quanto è possibile.

E per non farli bisogna accorgerci che li facciamo, innanzitutto. Quanti scandali diamo? Anche noi di Chiesa, con la ricerca del potere, del dominio, il non rispetto della libertà delle



coscienze. Il voler rispondere con il Vangelo alla legge, scandali atroci ahimè! Attenti a voi! Lo dice ai discepoli!

Ma forse una parola su questi piccoli, perché qual è il criterio? Come identifica Luca i piccoli? Non necessariamente sono i bambini, anzi, probabilmente non pensa ai bambini ma a quelle persone che sono un po' più i deboli nella comunità, quelli che hanno ad esempio una fede meno sicura, ad esempio più fatica nel seguire il passo della comunità, ed è anche interessante che ci sia un criterio che viene tarato sui piccoli e non sui più bravi, diciamo così. Anche questo facciamo una grande fatica ad accettare l'imperfezione che viene da questo

E una cosa che può forse illuminare quanto tu dici è che Gesù ha scandalizzato tranquillamente i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani, cioè tutte le persone potenti, intelligenti e sapienti li ha scandalizzati tutti. E la gente no, perché lo capiva. Noi invece scandalizziamo i piccoli per non scandalizzare i potenti in genere, vero? Perché il perbenismo è non scandalizzare il potente ed è per questo che i suoi han detto a Gesù, ma tu sei pazzo! Mettiti d'accordo con quelli li è poi vedrai che le cose ci vanno meglio. E invece no, Gesù non ha scandalizzato i piccoli, ma gli altri sì, è ancora adesso ci scandalizza. Non a caso fu ucciso dai sommi sacerdoti che rappresentano il potere politico religioso, dagli anziani che sono il potere economico mafioso e dagli scribi che è il potere culturale a servizio degli altri tre. È Vangelo eh!

I piccoli sono una razza del Vangelo. Sono gli emigrati, i nudi, i carcerati, quelli che non contano, quelli che ci giriamo dall'altra parte, quelli che non vogliamo, quelli che vadano via da noi. Son gli altri. Gli altri sono l'Altro, sono Cristo. Ciò che avete fatto a uno degli ultimi lo avete fatto a me. Quelli non sono da scandalizzare. Quelli sono il grande scandalo. È lo scandalo della croce. Il Signore è li che ci salva. Capite allora anche qui il rapporto della Chiesa nel mondo, come è molto diverso da quello che vediamo e che ipotizziamo noi come Pietro, Giacomo, Giovanni e tutti gli altri.



^{3b}Se tuo fratello ha peccato, sgridalo; e, se si è convertito, rimetti a lui. ⁴E se sette volte al giorno ha peccato contro di te e sette volte ritorna a te dicendo: mi converto, rimetterai a lui.

Ecco il peccato vuol dire non raggiungere il bersaglio, tutti siamo falliti, fallimenti c'è n'è tanti e se il fratello pecca cosa devi fare? Correggerlo. Si chiama la correzione fraterna che, è un grandissimo dono la correzione fraterna, però c'è un difetto, che noi lo poniamo al primo capitolo del nostro vangelo, correggere gli altri. Qui viene al 17esimo, dopo le parabole della misericordia, non se se mi spiego. La prima si chiama critica, che stronca l'altro, scandalizza i piccoli, questo invece si chiama il perdono. Sgridalo, se si converte, perdonalo e se non si converte cosa devi fare? Lo ammazziamo? Ogni paese ha il posto dove si bruciavano le streghe, gli eretici, la gente un po' così poco buona. In ogni paese c'è il colle giustizia, che ha funzionato fino all'800 in qualche parte e adesso ancora.

Giusto perché ci rendiamo conto anche di come c'è un humus biblico a cui Gesù attinge, può essere utile anche andare a rivedere Levitico 19 nei versetti 17 e 18, dice così: Non covrai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello, rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui, non ti vendicherai, non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.

Dove ci sono queste espressioni, alcune molto forti, credo molto sperimentabili da tutti noi, come ad esempio il covare nel cuore, che è quello che veramente demolisce le relazioni e ci chiude in noi stessi e ci chiude agli altri con dei frutti che poi ogni tanto sperimentiamo, sono frutti di morte fundamentalmente.

È importante tener presente che questa correzione fraterna viene dopo il capitolo 15 dove si parla dei due fratelli, nei quali è implacabile quello che si ritiene giusto e fa il vero peccato di uccidere il fratello in fondo e il padre. Quindi suppone la misericordia, la correzione fraterna, che io accetto l'altro e lo amo, allora l'altro può cambiare. Se l'altro non cambia, sapete perché non



cambia? Perché è colpa mia, perché si sente criticato e giudicato da me. Quindi il problema non è dell'altro, è mio se l'altro non cambia. Se ogni volta che sbaglia lo critico, dice per favore, lasciami in pace!

Cioè prima è necessaria proprio l'accettazione della misericordia, poi nella misura in cui accetti e hai misericordia, se c'è qualcosa proprio di molto sbagliato, che ti sembra giusto, glielo puoi anche dire. Ma forse è anche perfettamente inutile dirglielo perché lo ha già capito. E se non si converte, dovresti trattarlo dice Matteo, come pubblicano e peccatore. E come si trattano i pubblicani e i peccatori? Gesù dice io non son venuto per i giusti ma per i peccatori. Cioè va trattato con molto maggiore amore, non condannato, se non si converte. Con maggiore amore cioè vuol dire che non ho avuto amore sufficiente per mostrargli l'amore del Padre e fargli capire l'amore. Perché uno il male lo fa? Perché non sa amare e perché non si sente amato. Quindi capite che questo è il centro della Chiesa. Noi siamo peccatori perdonati dall'amore infinito del Padre che ci si è rivelato sulla croce del Figlio. Questa è la grazia battesimale. Cristo è morto per me peccatore e se ho questa grazia allora perdono l'altro, se non ce l'ho non lo perdono ma allora non ho io la Grazia, son disgraziato io; e non importa se l'altro si converta o meno per se. Devo convertirmi io a lui

Due cose rapide. La prima, pensavo, non so se è correttissimo ma, questo paragone provocante delle sette volte al giorno, che poi il sette sappiamo che cosa evoca, come numero di pienezza, di perfezione, che significa che non fa altro che peccare contro di me, questo fratello. Non è che sono sette volte di numero è che questo non fa altro, la pienezza della sua vita è questa, allora, la misura del perdono è calcolata sulla fragilità dell'altro e non tanto sulla mia capacità di perdonare ma la mia capacità di rapportarmi a uno che in questo linguaggio estremo, non fa altro che questo, contro di me.

E l'altra cosa è, noi stiamo leggendo Luca e Luca senza anticipare quello che poi arriverà con tempo e passo a passo, è quello che ci racconta il perdono di Gesù ai crocifissori e lì ci



ricordiamo che Gesù non si rivolge direttamente a coloro che lo stanno inchiodando sulla croce, non dice loro "vi perdono" o non dice ad ognuno di loro "ti perdono", ma come ci ricordiamo, dice Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno. Questo è il momento in cui Gesù non può fare altro che affidare il perdono che in Lui è già pieno, totalmente donato, lo può affidare al Padre perché questi che lo stanno crocifiggendo in quel momento lì, non sono in grado di accogliere niente, non sono in grado di sostenere la parola del perdono, perché non sono in grado di leggere il male che fanno. Allora credo che questo breve passaggio di Gesù apre un mondo, dischiude un mondo enorme che innanzitutto è il cuore stesso di Gesù

E il cuore di Dio è il cuore del perdono. L'amore è dono e dove c'è il male diventa perdono, cioè amore più grande e l'essenza di Dio emerge proprio nel peccato, dove abbondò il peccato sovrabbonda la grazia. Si mostra come Dio, cioè come amore incondizionato e assoluto. E noi, facendo così, diventiamo noi i figli di Dio, se non facciamo così non siamo figli dell'Altissimo. Quindi il perdono è ciò che ci fa figli di Dio e per questo anche perdonare è miracolo più grande che resuscitare un morto, perché il morto muore ancora, anche se resuscita, perdonare invece, tu diventi figlio di Dio e dai all'altro la possibilità di diventare figlio di Dio anche lui. Il più grande dono. Pensate, proprio nel peccato c'è il più grande dono. E tutta la gente che pensa che il cristianesimo è un'accolta di persone brave e a modino, se ci sono cambino Chiesa, diventino una setta di farisei, che è meglio. Questo detto ai discepoli, che vuol dire che devono imparare ad accettare gli scandali e a perdonare.

A un dato punto intervengono gli apostoli, che sono ancora i discepoli che sono inviati. Se sanno perdonare tali scandali, sono in grado di andare verso i fratelli, se no è meglio che stiano a casa.

⁵E gli apostoli dissero al Signore: Aggiungici fede! ⁶Ora disse il Signore: Se aveste fede come un chicco di senape direste a questo gelso: Sradicati e piantati nel mare! e vi obbedirebbe



Per ora è la prima preghiera giusta che fanno gli apostoli e i discepoli: *Aggiungici fede*. Abbiamo bisogno di un supplemento. Che cos'è la fede? Noi che abbiamo studiato il catechismo diciamo che da senso razionale alla verità rivelata, se devo aggiungere un po' di senso razionale alle verità rivelate, no, la fede è un'altra cosa. La fede è l'amore che ha Dio per noi, è credere all'amore che Dio ha per noi. È la grazia infinita di Dio per me, cioè comprendere questo mistero profondo dell'amore di Dio per me, è questo che mi permette di perdonare l'altro. Ricordate la parabola dei 10.000 talenti? Se io so che il Signore mi ha perdonato 10.000 talenti e ora voglio tradurre in soldoni i 10.000 talenti, corrispondono a sessanta milioni di giorni lavorativi, oppure 200.000 anni di lavoro, è più o meno il debito che abbiamo con Dio, che tutto ci ha dato fino a darci anche se stesso, cosa può darci di più? Ecco se noi siamo coscienti di questo, dono infinito che abbiamo ricevuto, come non possiamo perdonare l'altro e tollerare lo scandalo dell'altro? Vuol dire che non abbiamo ancora la fede. La fede nel dono di Dio. Sì, c'è ne ho un pochino, ma non ho ancora capito e il centro di tutto è proprio la nostra fede dove la fede non è la mia fede, io ho una fede incrollabile, sì, crolla subito la mia fede. Ciò che non viene mai meno è che è indefettibile, è che Dio mi ama infinitamente e la fede è accettare questo amore infinito di Dio che ha una fede tale in me che è morto per me peccatore, guarda te! Pensando che sono bravo, secondo lui, o che lo divento.

Quindi c'è sempre bisogno di un'aggiunta di fede, cioè di ricorrere al centro della nostra fede che è questo: che il Signore è morto per i peccatori dei quali io sono il primo, dice Paolo

Credo che a questo livello si può allora, prende molta luce proprio nel Vangelo secondo Luca quell'espressione al capitolo 22, Gesù dice proprio a Pietro nella cena, Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano ma io ho pregato per te Pietro, perché non venga meno la tua fede. Credo che proprio in questo senso, una volta che tu avrai fatto l'esperienza di quanto io ti voglio bene,



passando dentro il tradimento, il rinnegamento, allora poi, conferma i fratelli e rimettili nella fede

Capite son temi grossi, bisognerebbe fermarsi di più ma avete tutta l'estate davanti. E dice che basta la fede come un chicco di senape, che è una punta di spillo il chicco di senape, per sradicare i gelsi nel mare. Fa disastri ecologici la fede, è vero. Il gelso, la pianta, è simbolo dell'uomo, che può smuovere anche il discepolo finalmente, un po' di fede e farci gettare nel mare, in questo mare di misericordia di Dio.

Adesso vediamo le altre caratteristiche della comunità cristiana, prima è lo scandalo, seconda è il peccato e il perdono, terzo la fede, ma non la fede che abbiamo noi ma qualcos'altro di più profondo e ora il servizio invece del dominio e la gratuità invece del denaro e del guadagno

⁷Ora chi di voi, avendo un servo che ara o che pascola, tornato dal campo, gli dirà: Subito vieni accanto e stenditi (a tavola)! ⁸Non gli dirà invece: Preparami di che cenare e, cinto, servimi, finché mangio e dopo questo mangerai e berrai tu.

Ci fermiamo prima su questo aspetto, la parabola è molto chiara, arare e pascolare sono le mansioni apostoliche, arare il campo di Dio, seminare, far crescere la parola e dopo fare il pastore, per condurre etc, bene, chi di voi avendo un servo che ara e pascola quando torna dal campo, il padrone gli dice vieni e siediti a tavola e non gli dirà invece prima, preparami, cinto, servimi, finché io avrò mangiato e bevuto, dopo mangerai anche tu quel che avanza. Vi richiama qualcosa questa scena? Vuol dire che nessun padrone fa così e Gesù cosa fa nell'ultima cena? Fa sedere a tavola, si cinge, li serve e da loro la sua vita e dà da mangiare. *Questo è il mio corpo dato per voi.* Cioè Gesù dice agli apostoli in fondo che il problema non è quello di chi è il primo e all'ultima cena discuteranno ancora su chi domina, il problema è di servire, perché in concreto amare vuol dire servire l'altro, non servirsi dell'altro, tantomeno dominare l'altro, tantomeno esser padrone dell'altro. Gesù stesso dirà



nell'ultima cena *Io sono in mezzo a voi come colui che serve* è l'unica definizione che da di sé, è il servo. Anzi la parola servo vedremo, in greco si usa la parola schiavo perché il servo è uno il cui lavoro appartiene al padrone ma lui non appartiene, lo schiavo invece appartiene all'altro. Ora, l'essere schiavo è la forma più alta di libertà dice Paolo, Galati 5-13, *siate schiavi gli uni degli altri nel reciproco amore*, che vuol dire io sono tuo come tu sei mio. L'essere dell'uno appartiene all'altro, in piena gratuità. Non solo il lavoro, perché l'amore non è qualcosa che si paga con il lavoro o con le prestazioni, è l'essere l'uno dell'altro e questa è la piena libertà.

A parte Giovanni al capitolo 13 introduce il gesto della lavanda dei piedi e parla esattamente di questa profondissima consapevolezza che Gesù ha di appartenere al Padre, che da Dio è venuto e a Dio ritorna, che Dio gli ha dato tutto nelle mani e che proprio per questo si alzò da tavola.

⁹È forse grato al servo perché fece ciò che fu comandato? ¹⁰Così anche voi, quando avete fatto tutto ciò che vi fu comandato, dite: Siamo semplicemente servi: ciò che dovevamo fare, l'abbiamo fatto.

Nella Bibbia trovate tradotti "siamo servi inutili" e un servo inutile è proprio inutile, vuol dire che non serve a nulla. Invece il senso è ben diverso. Quando tu hai fatto tutto quello che hai fatto, quello che ci ha comandato e cosa ci ha comandato il Signore? Qual'è il comando del Signore? *Amatevi come io vi ho amato*. Mettete la vita ognuno al servizio degli altri, quando hai fatto questo, non è che devi aspettarti uno stipendio, perché se ami per uno stipendio, se ti fai pagare l'amore, si chiama prostituzione. L'amore è gratuito. Tu risponderai, ascolta noi siamo tuoi schiavi, senza utile, vuol dire senza guadagno, non voglio un guadagno, quello che mi interessa è essere tuo. È l'amore che mi interessa, la gratuità. Ho fatto quel che dovevo fare no? Son tuo e son tuo, basta.

E la gratuità è l'aspetto più profondo dell'amore nel servizio, dove il servizio e l'amore non è gratuito è prostituzione, è dominio in fondo, è schiavizzazione dell'altro, non è grazia, gratuità È bello



vedere qui abbozzata e alla fine della prima tappa del cammino, dopo le parabole della misericordia, il volto dello spirito del Figlio che entra nella Chiesa, che entra in noi, proprio là dove noi pensiamo che non c'entri molto, nello scandalo, il luogo dell'accettazione, non della condanna. Il peccato è il luogo del perdono. Il perdono è il dono più grande di Dio, noi siamo tutti perdonati e amati infinitamente: è morto per noi il Signore, per questo ho bisogno della fede, di capire l'amore infinito di Dio per me ed accoglierlo. Allora anch'io potrò come lui perdonare, servire in gratuità. Diventerò come Lui, insomma.

Se questa logica qui, ci può tirar fuori da forse due tipi di atteggiamento che abbiamo, semplificando, uno è questa mentalità fondamentalmente contrattuale e quindi perbenista, perché naturalmente abbiamo fatto quel che dovevamo fare, siamo a posto, sono in una situazione in cui caso mai sono io che posso giudicare gli altri, nessuno mi può dir niente, che è esattamente il contrario di riconoscersi bisognosi continuamente di perdono. E l'altra è l'ansia di prestazione, che dentro la Chiesa fa disastri e lo fa anche nel mondo dei discepoli/apostoli, che discutono fino all'ultimo, davanti a Gesù che dà la vita, chi è il più grande, chi è il più bravo, chi è il più meritevole, anche lì, meritare, meretrice, sempre in un amore a pagamento. Sono dei pericoli credo più seri di quello che detti, così può sembrare

E poi davvero, cerchiamo di vedere come li applichiamo concretamente, a livello di relazioni strette, a livello di comunità, a livello di Chiesa, a livello di società, cioè come abbiamo davvero questo spirito e direi, per favore, se uno c'è l'ha questo spirito, me lo dica subito, vuol dire che sta già qui in croce dietro di me. Spero che uno sia sufficientemente intelligente di capire di non averlo e che Lui è morto per me, perché sono il contrario di Lui che l'ho messo in croce. Vorrei che ci fosse almeno questo, che uno si accorga di non averlo voglio dire. Se uno crede di averlo, povero lui, vuol dire che non è cristiano, fa finta di esserlo, è un fariseo, che



mente a se stesso, e trova il male negli altri e critica gli altri e basta. Se invece lo trova in sé questo, capisce, il Signore mi ha amato, ha dato se stesso per me, allora comincerò anch'io a mangiare un po' di meno gli altri e a fare altre cose, magari un po' più decenti.

Compito dell'estate?

Compito dell'estate è come ripresa e anche come testi, noi pensavamo di offrirvi questa rilettura della sezione che comincia con il viaggio, con l'indurimento del volto di Gesù, quindi Luca 9, 51 fino a questo 17,10 in modo che sia una rilettura che aiuta a cogliere veramente l'itinerario, la prima parte del viaggio apostolico, del viaggio che va a Gerusalemme.

Per altro riprendendo il testo, come abbiamo fatto qui, in queste ultime sere, come tanti di voi hanno fatto e continuano a fare da tanti lunedì a questa parte, venendo in questa Chiesa oppure in altre giornate a Villa o in altre circostanze, l'ascolto della parola e questa disponibilità a rimettersi dentro la parola, a rimettersi dentro il racconto, a lasciare vivere il racconto dentro di noi, ci dice una tradizione che viene molto prima di noi, anche per questo ha un'autorevolezza che merita di essere ascoltata, volevamo dirvelo come un breve racconto, un racconto chassidico, cioè della tradizione, questa spiritualità ebraica, i chassidim, che sono figure di giusti, di santi che cominciano a vedersi nell'Europa orientale dalla metà del diciottesimo secolo. Uno di questi racconti, di cui la tradizione chassidica è piena e spesso sono molto brillanti, parla proprio della potenza del racconto, di come l'ascolto e il racconto che ci rimette nella storia, faccia sì che quello che la storia dice, accade. Quello a cui noi aderiamo esattamente con la fede, il granellino di senapa, fa sì che quello che noi veramente raccontiamo e nel quale entriamo raccontandolo, accade.

"Quando il Rabbi Israel Baal Shem Tov vedeva che per il popolo ebreo si annunciava una sciagura, aveva l'abitudine di andare in raccoglimento in una radura nella foresta. Là accendeva il fuoco, recitava una determinata preghiera e il miracolo si compiva,



la sciagura si allontanava. Molto tempo dopo, quando il suo discepolo, il celebre Maggid di Mezritch doveva intervenire presso il cielo per le stesse ragioni, si recava nella stessa radura, nella foresta e diceva: "Signore dell'Universo, prestami orecchio, non so come accendere il fuoco, ma sono ancora capace di recitare la preghiera" e il miracolo si compiva. Molto tempo dopo, il Rabbi Moshe Lev di Sassovo, per salvare il suo popolo andò nella foresta e disse: "Non so come accendere il fuoco, ma posso individuare la radura e questo dovrebbe bastare". E bastava. Ancora una volta il miracolo si compiva. Poi fu la volta del Rabbi Israel di Ruzhyn di allontanare la minaccia, seduto in poltrona, si prendeva la testa tra le mani e parlava a Dio: "Sono incapace di accendere il fuoco, non conosco la preghiera e non posso neanche trovare la radura nella foresta, tutto quello che so, è raccontare questa storia. Questo dovrebbe bastare". E bastava.

Stiamo qualche breve istante in silenzio, riascoltiamo il testo e poi, con la recita insieme del Padre nostro, terminiamo l'incontro.

Spunti di riflessione:

- Perché non dobbiamo impedire gli scandali degli altri, ma stare attenti a non scandalizzarli?
- Può funzionare la correzione se non accetto il peccatore con la stessa misericordia di Dio?